

Kubrick, «tutto lavoro e famiglia» L'altro volto del celebre regista

GIANNI VACCHELLI

Perché dobbiamo leggere *Stanley Kubrick e me* (Il Saggiatore) scritto da Emilio D'Alessandro con Filippo Ulivieri? Perché per Emilio, trent'anni al fianco del grande regista come autista, factotum, assistente personale, Kubrick non era tanto il genio della settima arte, ma Stanley: l'uomo Stanley, e soprattutto «il miglior datore di lavoro possibile, circondato dalla migliore squadra di collaboratori possibile. Un corso di formazione e una scuola di vita». Nulla si trova qui dei soliti pregiudizi, così insistenti quando Kubrick era in vita: recluso, ingestibile, volubile, prepotente, perché così dicono giornali, *a load of shit* secondo Andros, un altro stretto collaboratore. Piuttosto emerge la figura di «un uomo assennato, con una indomabile visione creativa». Un Kubrick insomma «audace di azioni, leale di sentimenti e devoto in maniera instancabile al suo lavoro e alla sua famiglia». Tutto inizia quando Emilio, che ha lasciato l'Italia per l'Inghilterra negli anni 60, prima pilota di Formula Fords poi tassista privato, entra in contatto con la Hawks Film, la società che produce Arancia Meccanica. Emilio racconta il primo incontro con Stanley: «Buongiorno, mi disse allungando una mano. Buongiorno risposi. Era poco più alto di me, aveva una bella barba, riccia e nera. Mi sembrò Fidel Castro. Sono Stanley Kubrick, disse guardandomi negli occhi». E lì, un attimo di silenzio. Forse il regista si aspetta che Emilio dica qualcosa? No, solo: «E io sono Emilio D'Alessandro». Inizia così la sua straordinaria avventura con Stanley: assunto come autista, negli anni sarà elettricista, idraulico, veterinario, giardiniere, carpentiere, muratore, «ogni giorno meno tempo della mia vita trascorso lontano» da casa-Kubrick. Emilio, competente, attento, rigoroso e disponibile, diventa una presenza fondamentale nelle residenze fuori Londra di Kubrick, persona di fiducia anche per commissioni con grandi attori, che siano Jack Nicolson, la bellissima Marisa Berenson, o i divi Tom Cruise e Ni-

cole Kidman, che invece appaiono dediti e onorati di lavorare con il maestro.

Ma Stanley alla fine com'è? Da una parte lo abbiamo intuito: «Stanley era davvero così semplice. Si interessava del suo lavoro e della sua famiglia, e basta». E poi è quanto mai frugale e dimesso nei vestiti - spesso lo stesso per settimane, perché quando ne trova uno comodo lo compra in serie. Così assorbito dal suo lavoro, è anche distratto e smemorato: la prima diventa la retro ed ecco sfondata la lastra del garage con l'auto. E poi ama gli animali, quasi esageratamente, cani, gatti o altro che siano. Certo Kubrick è anche Kubrick: super-esigente, perfezionista, lavoratore infaticabile, sempre pronto a dare e volere il massimo dai suoi collaboratori, senza limiti di orario. Casa-Kubrick è una bottega d'arte rinascimentale e tecnologica insieme, dove si lavora fervidamente, con creatività e metodo implacabile. E Kubrick è the governor, come si dice sul set di *Shining*, scrupolosissimo e pure determinato, quasi ossessivamente, a tenere tutto sotto controllo. Naturalmente non mancano i problemi. Kubrick è un datore di lavoro giusto, ma vuole disponibilità totale. Da qui tensioni per Emilio con la moglie Janette, che pure comprende l'esperienza speciale di suo marito e che desidera soprattutto equilibrio tra lavoro e famiglia.

I ricordi, gli aneddoti sono numerosissimi e sarà un piacere per il lettore avventurarsi. Citiamo soltanto la frequentazione assidua con George Lucas e Steven Spielberg, cui Kubrick chiede ragguagli sulle ultime tecnologie. Indimenticabili poi le telefonate con Fellini, con Emilio che traduce e mette in relazione i due geni del cinema. Ma arriva il 7 marzo 1999. Un Kubrick esausto dal lavoro durissimo per *Eyes Wide Shut* muore stroncato da un infarto. Sembra tutto finito. Ma invece no. Stanley è più presente che mai, nella vita, nel sangue di Emilio. E così sognare suo padre e Stanley su un trattore, che guidano insieme, sorridenti e felici, significa che non solo rimane il regista, ma anche l'uomo. Kubrick e Stanley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stanley Kubrick (1928-1999), uno dei più grandi cineasti della storia del cinema
/ Epa

In un libro che raccoglie i ricordi del suo assistente personale D'Alessandro emerge un ritratto molto diverso del grande cineasta, «uomo assennato e dall'indomabile visione creativa»